

Brexit, a rischio 3,4 miliardi di export per l'Italian food

L'allarme lanciato da Coldiretti

«Il flusso commerciale può essere danneggiato dalle tensioni alle frontiere che possono trasformarsi in ritardi il cui impatto sarebbe particolarmente grave per i prodotti deperibili come gli alimentari»

L'UNIONE ITALIANA VINI

«La situazione è preoccupante su più fronti: da quello logistico a quello informatico, alle pratiche doganali»

ROMA

Le difficoltà negli scambi commerciali con la Gran Bretagna mettono in pericolo 3,4 miliardi di esportazioni agroalimentari made in Italy che è l'unico settore cresciuto Oltremare nel 2020 (+2,3%) nonostante la fase recessiva provocata dalla pandemia. È l'allarme lanciato da Coldiretti in riferimento alle critiche dell'industria del trasporto merci inglese contro il governo britannico, per non aver opportunamente valutato le difficoltà che l'accordo ha provocato in termini di ostacoli agli scambi e che ha causato una diminuzione del 68% rispetto al gennaio 2020 delle esportazioni dal Regno Unito verso l'Ue per effetto della Brexit, secondo l'Observer.

La Gran Bretagna – sottolinea la Coldiretti – si classifica al quarto posto tra i partner commerciali del Belpaese per cibo e bevande dopo Germania, Francia e Stati Uniti. Dopo il vino, con il prosecco in testa, al secondo posto tra i prodotti agroalimentari italiani

più venduti in Gran Bretagna ci sono i derivati del pomodoro, ma rilevante è anche il ruolo della pasta, dei formaggi, salumi e dell'olio d'oliva. Importante anche il flusso di Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Un flusso commerciale che rischia di essere messo a rischio dalle tensioni alle frontiere che possono trasformarsi in ritardi, particolarmente dannosi soprattutto per i prodotti deperibili come gli alimentari.

La conferma viene dai casi di confisca da parte di funzionari doganali olandesi di panini al prosciutto e altro cibo a viaggiatori e camionisti provenienti dal Regno Unito sulla base delle norme post-Brexit, le quali prevedono che dal 1° gennaio 2021 non è più possibile portare nell'Ue i cosiddetti POAO (prodotti di origine animale) come quelli contenenti carne o latticini sulla base del rispetto delle elevate norme sanitarie e fitosanitarie (SPS) dell'Unione. Se da un lato i controlli sono fondamentali per garantire la salute pubblica e la salubrità degli alimenti, la mancanza nel trattato sulla Brexit di accordi sull'equivalenza delle norme fitosanitarie per non parlare della tutela delle nuove produzioni a indicazioni geografiche dell'Ue sono aspetti che – conclude la Coldiretti – rischiano di tradursi in pesanti penalizza-

zioni per l'agroalimentare italiano, che è leader in Europa nella qualità alimentare.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'Unione Italiana Vini: la situazione – secondo un'inchiesta del Corriere Vinicolo, che fa capo all'associazione di categoria – è preoccupante su più fronti: da quello logistico (con l'eurotunnel che viaggia a rilento e il sistema doganale inglese che sta soffrendo sotto il carico del nuovo lavoro) a quello informatico (disallineamento tra sistemi Ue e Uk); dai nuovi costi più o meno occulti del sistema di sdoganamento, allo spettro del cambio di formula sugli accordi di gestione del trasporto e delle pratiche doganali con nuovi oneri a carico delle imprese, anche a seguito dell'adeguamento dalla formula 'ex-works' alla FCA (free carrier). Tra le altre testimonianze, quelle degli spedizionieri con le associazioni Confetra, Assocad e l'operatore Mail Boxes e dei produttori Zonin1821, Serena Wines, Schenk e Fratelli Martini, tra i principali esportatori in un mercato da circa 750 milioni di euro l'anno per il vino italiano.

Alberto Levi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Controlli alle frontiere europee sui
prodotti provenienti dal Regno Unito
in conseguenza della Brexit**